

*Jean Vigo. Fiore di gioventù*

“Non mi ricorderai per averti cresciuto, per averti fatto da guida alla scoperta di un mondo meraviglioso ma così complicato, fatto di segnali, simboli, allusioni tutte da decifrare e tutte meravigliosamente ambivalenti... forse non ero io l’uomo giusto per farti da guida, chi sa. C’è sempre una ragione nelle cose, una ragione non divina e non logica, ma pre-divina, pre-logica, pre-magica. “Il cuore ha le sue ragioni che neanche lui conosce”, diceva Pascal. Io posso dirti che il cuore di un artista, di un anarchico non è adatto a guidare un bambino nel mondo. La tisi mi toglie a te a giusta ragione. Noi siamo quelli che restano bambini, che continuano a non capire, a non accettare, che sono spezzati dall’indignazione di fronte all’ingiustizia che perfino le vittime paiono accettare, noi siamo coloro che non riusciamo a orientarci nel labirinto di regole che gli altri chiamano “convenzioni sociali”, ci restiamo incastrati, ingabbiati, intrappolati, se ci incontriamo con la realtà che agli altri è data, che gli altri accettano come un fatto compiuto ci sembra un accozzaglia assurda e caotica, più fantastica di *Alice nel paese delle meraviglie*, più primitiva delle pitture rupestri. Perché i bambini devono essere disciplinati come piccoli adulti? Perché ci dev’essere un ordine pubblico che nasconde i poveri sotto il tappeto? Perché gli uomini devono essere forti, *virili* e le donne delicate? E perché se un uomo non è forte, virile, nemmeno una donna lo vuole? Chi l’ha detto che i bambini non debbano esplodere con la loro forza di bambini, che non sia la disciplina della fame a dover insegnare agli altri cos’è l’ordine pubblico, chi ha detto che gli uomini non forti debbano essere derisi perfino dalle donne? La vita è un cappio stretto attorno al collo, figlio mio. Noi Vigo siamo destinati a soffocare - mio padre con quella corda, io nella tosse- a causa delle *regole sociali*. No, non sono io la persona giusta per guidarti. Tu hai bisogno di una mappa forte del mondo, ed io ti farei vedere il mondo come lo vedo io, a tratti sfocati... Ho idee molto chiare, ma il mondo è incomprensibile ai miei occhi. Non voglio che sia incomprensibile anche ai tuoi. Non diventare uno di noi. Tuo nonno, Miguel de Almereyda, morì impiccato, tradito ma accusato di traditore. Io lascio un film che non è quello che volevo fare. Non volevo quella sceneggiatura, mi sono sfiancato per trasformare la banalità in sogno, un sogno che seduce e inquieta. Buñuel ha rappresentato senza suoni e senza storie la violenza sepolta dell’eros. Io ho messo le ombre dell’eros dentro un sogno con trama e con suoni, sono sceso in regioni dove anche l’acqua s’impregna dell’ombra, dove la luce e la foschia vengono dai sotterranei e non dal cielo. Questo è il mondo che vedo. E tu non avrai che la mia visione. Non ti ricorderai la mia voce, se mi muovevo dolcemente o a scatti, se ero devoto e affettuoso con tua madre oppure egoista e ingestibile. Lascero dietro di me poca opera, leggera e ribelle. E sarà tutto anche per te. Ti è andata meglio. Mio padre lo hanno impiccato! Tu almeno sai che tuo padre è morto di morte naturale. La vita fa schifo. E’ marcia, ha un cuore malato, ma una corteccia così stupenda che noi vogliamo

succhiarla tutta, anche a costo di arrivare a toccare il suo midollo d'orrore. Bisogna rovesciarlo, questo mondo! Scuoterlo finché non si sveglia. Ma non farlo con rabbia. Farlo come gli amanti quando entrano nel corpo dell'amata. Far esplodere il mondo come il corpo dell'amata esplode sotto la gioia dell'amante. Perché io amo questo mondo. Lo amo e me ne vado. Almeno non mi vedrai stanco, non mi vedrai ingabbiato in queste *regole sociali* del cazzo, non mi vedrai col cappio al collo come io ho dovuto vedere mio padre. Non posso lasciarti niente a parte il fiore della mia gioventù.”

(da *Le morti felici*, Il Canneto, 2018)